

Intervento del Presidente del Consorzio dei Comuni Trentini e del Consiglio delle autonomie locali.

Siamo qui oggi, come è ormai tradizione nell'anniversario dell'Accordo De Gasperi – Gruber del 5 settembre 1946, per fare un bilancio sullo stato di salute dell'Autonomia trentina e, soprattutto, per tracciare le linee del suo futuro ed incessante cammino.

La condizione di specialità di cui il Trentino, assieme all'Alto Adige-Südtirol, ha goduto e continua a godere deve essere infatti necessariamente vissuta come un processo dinamico.

La nostra Comunità, infatti, consapevole delle opportunità che l'autogoverno le affida, non può certo limitarsi a godere di una rendita di posizione, ma deve saper essere un laboratorio di innovazione a 360 gradi e, in particolare, nei campi delle relazioni e delle sinergie con le comunità vicine, dell'accoglienza, dello sviluppo economico, della solidarietà, della formazione e della cura del territorio.

In questa cornice, risultano senz'altro lungimiranti gli sforzi compiuti dall'Autonomia trentina – nella fase di spaesamento economico e sociale che l'Europa intera sta attraversando - per sperimentare nuove vie per contribuire a dare soluzione alle grandi questioni del nostro tempo, operando su scala locale ma in sintonia con gli echi di una dimensione comunitaria più ampia, di cui questa piccola terra tra i monti è sempre stata crocevia.

Limitando il campo all'ambito delle relazioni e dell'architettura istituzionale, la quale non governa soltanto gli equilibri del palazzo ma è l'ossatura stessa dell'autonomia, assai significativi sono stati – sotto un primo profilo - gli sforzi compiuti per rafforzare le relazioni con l'Alto Adige- Südtirol ed il Tirolo nella cornice del GECT Euregio, non soltanto nell'ottica di una buona coesistenza/buon vicinato ma dando il via a progetti di concreta collaborazione i cui esiti nel medio periodo potranno rivelarsi strategici per il futuro di questa terra.

Sotto un secondo profilo, la vocazione del Trentino a vivere la propria autonomia in senso evolutivo è testimoniata dal proficuo lavoro condotto negli ultimi mesi dalla Consulta per la riforma dello Statuto. Nonostante l'esito del referendum confermativo dello scorso 4 dicembre abbia segnato una battuta d'arresto nel processo di revisione costituzionale, in questo piccolo ma tenace laboratorio di autogoverno non si è cessato di ragionare su come poter migliorare la capacità pubblica di rispondere ai bisogni dei cittadini, sperimentando un modello di revisione partecipata ed equilibrata dell'architettura istituzionale dell'Autonomia, i cui risultati sarà compito della politica locale e nazionale valorizzare.

Un'autonomia, dunque, impegnata a rinnovarsi continuamente, disposta ad esplorare nuove vie di sviluppo e a dialogare, nel rispetto dei reciproci ruoli, con Roma, ma anche con Vienna e Bruxelles, nella consapevolezza di non essere titolare di un privilegio da difendere ma depositaria di una responsabilità, nei confronti dei trentini ma anche della Repubblica e di quell'Unione europea di cui il Trentino vuole essere comunità partecipe e promotrice.

Se una partita fondamentale per il futuro dell'autonomia trentina si gioca sul terreno del credito che essa riuscirà a mantenere e rafforzare nella cornice dei suoi rapporti regionali, nazionali ed europei, altrettanto strategica sarà tuttavia la sfida del coinvolgimento delle comunità locali.

“Autonomia piccola e autonomia grande; micro-autonomia comunale e macro-autonomia su scala regionale:” - come ci ricordò il compianto mons. Iginio Rogger nella sua Lectio degasperiana tenuta il 18 agosto 2009 - “non c'è dubbio che si tratta di due fronti diversi, ma anche strettamente complementari. Il modo come questi si sono compenetrati nel Trentino in una interminabile ricerca di equilibrio, in una aspirazione mai realizzata del tutto ma anche mai totalmente estinta, è stata la grande scuola alla vita democratica e civile di questa terra, che qui riconosce ancor oggi la propria vocazione.”

È infatti nello spirito di comunità coltivato nei molti paesi sparsi e nelle vallate di questa provincia che maturò quella propensione al *selbsthilfe*, ovvero a vivere la propria condizione di periferia – prima rispetto a Vienna e poi rispetto a Roma – senza attendere supinamente l'intervento del centro ma trovando soluzioni per fare da sé, amministrando con responsabilità le proprie risorse senza mai abdicare ai doveri di solidarietà reciproca nei casi di bisogno.

Questa propensione al fare del proprio meglio con le risorse a disposizione, a non essere un peso ma un'opportunità per la comunità statale che la ospita, costituisce la radice più profonda della cultura dell'autonomia trentina, che trova oggi riconoscimento nelle più autorevoli fonti dell'ordinamento giuridico, ma è ancor più intimamente ancorata alla costituzione materiale di questa comunità.

Non solo le risorse finanziarie, peraltro interessate da una progressiva contrazione, ma soprattutto l'impegno dei moltissimi trentini che – ad, esempio nelle vesti di vigili del fuoco volontari, operatori, cittadini impegnati nel sociale e nell'associazionismo e, consentitemi, anche di dipendenti pubblici ed amministratori locali - consentono a questa Provincia, dalle città alle comunità più periferiche, di assicurare ai propri residenti un livello di sicurezza sociale e di qualità della vita tra i più alti in Italia.

E' il senso di responsabilità e l'attaccamento alla propria comunità, che queste persone dimostrano a chiunque attraversi le valli del nostro Trentino, a rendere speciale questo territorio. Si tratta di un patrimonio inestimabile, che le Istituzioni locali devono sapere

valorizzare nel proprio operato e raccontare con orgoglio a chi guarda a questa Provincia dall'esterno.

A fare da ponte tra l'Autonomia delle istituzioni e l'Autonomia dei cittadini vi sono spesso gli Enti locali, che in questa sede ho l'onore di rappresentare. Nel contesto di un'autonomia matura, i Comuni non sono semplicemente l'ultimo anello di un'Amministrazione a cui il cittadino possa rivolgersi nella logica del mero utente bisognoso di un servizio. Al contrario, devono divenire il luogo dove l'impegno per la comunità di amministratori e tecnici si confrontano con gli stimoli dei cittadini e la loro disponibilità a farsi carico di una parte delle esigenze della comunità, concretizzando quel principio di sussidiarietà orizzontale, che la Costituzione italiana contempla dal 2001 ma che soltanto di recente inizia ad essere valorizzato fuori da questa Provincia, mentre la Comunità trentina già lo sperimenta da secoli.

Per questi motivi, credo che – nella cornice delle riflessioni in atto per l'aggiornamento dello Statuto d'autonomia di questa Regione – il ruolo degli Enti locali, non soltanto come ultima articolazione del potere pubblico ma come cellula fondamentale dell'autonomia, debba essere valorizzato.

Celebrare la nostra autonomia è dunque occasione preziosa per riflettere sulla centralità dei Comuni nella vita pubblica e privata di ciascuno di noi, come ben descritto e riconosciuto nel documento preliminare elaborato dalla Consulta per la riforma della nostra carta fondamentale, ora all'esito della fase partecipativa.

Dal grande e discusso tema del significato della Regione, livello istituzionale di congiunzione tra le due Province autonome, che credo debba essere mantenuto, anche se ripensato, nella sua fondamentale funzione di coordinamento, al ruolo proprio delle autonomie locali, non solo amministrativo ma anche fortemente politico e di rilievo istituzionale, con il giusto riconoscimento che spetta loro nel contesto della (rinnovata) autonomia trentina. L'istituzione Regione va reinventata prima che se ne perdano le tracce.

Ma ancora non basta, serve rinvigorire l'autonomia "in concreto" e per fare questo serve affrontare anche il nodo linguistico. Un plauso va ai piani di formazione che istituiscono il trilinguismo, voluti dal Presidente Rossi e dalla Giunta provinciale, ma serve investire ancora; serve uno scatto culturale nella conoscenza della prima lingua europea.

Sull'altro fronte, se è vero che la Costituzione attribuisce, nelle sue enunciazioni, rilievo all'autonomia dei Comuni (art. 114) al pari degli altri enti territoriali, nel nostro Statuto essi sono citati solo "di riflesso" alla potestà provinciale e regionale, né è contemplata una disciplina organica sull'autogoverno locale. Non si tratta di una lacuna meramente formale, perché per quanto il dibattito politico istituzionale sia sempre stato sano e proficuo, non è

accettabile che la forma più antica di autogoverno locale, a fianco delle forme storiche di gestione collettiva di beni, sia trascurata.

Amo pensare che il sistema autonomista che contraddistingue la nostra vita civica e, per noi Amministratori più propriamente politica, sia la trasposizione giuridico organizzativa di un nostro peculiare *modus vivendi*. Ed è per questo che, come per i summenzionati principi costituzionali, e ancor più nella nostra vocazione autonomista, i Comuni rappresentano la prima espressione democratica delle comunità locali e della capacità di autogoverno del popolo trentino.

In questo senso la sussidiarietà, il principio di responsabilità, la corrispondenza tra esercizio di funzioni e risorse finanziarie (proprie e derivate) non sono solo enunciazioni di principio, ma sono testimonianza e riconoscimento dell'adeguatezza e sostenibilità delle scelte storico-politiche del nostro territorio.

Il diritto al riconoscimento e il diritto ad aspirare a ruoli più incisivi nelle scelte di natura "più alta", per diventare non solo meri esecutori, ma coscienti compartecipi degli indirizzi politico-programmatici è testimonianza del senso di responsabilità che i Sindaci trentini hanno nei confronti dei loro cittadini e dell'amato territorio trentino.

Non posso non citare, in questo contesto, la compartecipazione dimostrata dai Comuni trentini nel saper razionalizzare le risorse e le proprie azioni con significativi sforzi organizzativi. Penso ai numerosi processi di fusione tra Comuni e all'attuale nuovo e delicato assetto dovuto ai processi di gestione associata, che comportano rivoluzioni nel modo di gestire i servizi a favore dell'intera collettività.

Forse anche rispetto alla situazione nazionale, i Comuni trentini hanno certamente mostrato negli ultimi anni un senso di responsabilità e di rigore nel declinare logiche campaniliste a favore del superamento di una frammentazione amministrativa delle municipalità, molto più evidente che in Alto Adige.

A livello statutario servono adeguati strumenti di partecipazione nei processi decisionali della Provincia e della Regione, strumenti che si aggiungono ad altri concertativi, come quello dell'intesa, ad esempio, già previsto dallo Statuto per l'assegnazione delle risorse finanziarie. Trovo positivo che nei protocolli d'intesa, sottoscritti negli ultimi anni, sia stato condiviso di tralasciare il principio dei tagli lineari e sposare invece quello della responsabilizzazione degli enti locali, stabilendo gli obiettivi di risparmio e lasciando libertà nella definizione delle azioni concrete per il raggiungimento di tale scopo.

Sono questi i principali temi, che si ispirano in larga parte alla Carta europea dell'autogoverno locale, che la Consulta ha fatto propri e che saranno, per noi Amministratori, le sfide per il prossimo futuro.

A fianco di quell'invocata capacità di autogoverno, di cui i Comuni abbisognano per darsi compartecipi delle scelte legislative intraprese a livelli istituzionali diversi, serve inoltre una reale capacità di dotarsi di risorse finanziarie proprie (aggiuntive rispetto a quelle devolute). Anche in questo passaggio rinnovo quest'anno – come peraltro lo scorso – la considerazione che l'altra faccia dell'autonomia comunale dovrebbe essere appunto l'autonomia finanziaria.

Sono sfaccettature del concetto principe di *"autonomia delle autonomie"* che richiede precise garanzie statutarie e finanziarie, come della Provincia nei confronti dello Stato, così dei Comuni nei confronti della Provincia in una logica complessiva di collaborazione istituzionale.

Auspico e confido che potremmo, in un prossimo futuro, elaborare politiche di spesa sempre più autonome e concertate, limitate cioè solo dalla necessità di garantire il raggiungimento degli obiettivi di sistema complessivi. Il recente utilizzo degli avanzi di amministrazione ne è un esempio lampante, come anche l'ideazione del Fondo strategico territoriale. Sono tutte iniziative trentine che danno evidenza di come, attraverso autonome decisioni, le sinergie tra i diversi livelli istituzionali possano portare benefici a tutti i livelli di governo.

Mi piace pensare, e non credo sia nemmeno una possibilità troppo remota, che se si riuscirà a creare un modello in cui *"tante autonomie si parlano"*: la Regione, le Province autonome e i Comuni, allora riusciremo ad arricchire il nostro sistema autonomistico e a ridare vigore alla rappresentatività politica delle istituzioni.

Vorrei concludere con un ultimo interrogativo che è, a mio avviso, la sfida più difficile e più affascinante che possiamo porci in questa particolare epoca storica, sociale e culturale: nel contesto di questa idea di *"autonomia delle autonomie"* il possibile nuovo ruolo del Comune, in sinergia con la Regione e le Province autonome, potrebbe costituire un antidoto al populismo?

Secondo l'illustre Direttore scientifico del Festival dell'economia di Trento (Tito Boeri): *"l'avanzata del populismo e, più in generale, la sfiducia nella classe politica che questa esprime si riflette anche in una riduzione della partecipazione alle elezioni. In generale populismo e astensionismo vanno di pari passo ed esprimono rifiuto diffuso per la classe dirigente. (...) Il peggior nemico del populismo sono i corpi intermedi della società civile: associazioni, partiti, sindacati e amministrazioni pubbliche"*. In questo senso i Comuni, grazie alla vicinanza, riescono ancora a garantire la partecipazione dei cittadini all'amministrazione degli interessi collettivi e, allo stesso tempo, alzano il livello della democrazia, favorendo il potere di controllo sugli Amministratori.

Nel ringraziare e salutare gli illustri presenti, auspico che l'ascolto maturo e intelligente conduca nel prossimo futuro la lungimiranza politica a conservare la nostra tradizione storica secolare comune ed arricchire, senza indugio, il nostro sistema autonomista.

Il Presidente
dott. Paride Gianmoena



Trento, 5 settembre 2017